

ASSEMBLEA DIOCESANA – sabato 18 ottobre 2014

Saluto e introduzione

Stefano Bertin, vicepresidente del *Consiglio Pastorale Diocesano*

Carissimi un fraterno saluto e un ben ritrovati all'appuntamento dell'Assemblea Diocesana. Siamo qui riuniti, attorno al Vescovo, rappresentanti delle parrocchie, unità pastorali, vicariati, associazioni, aggregazioni, ordini religiosi e uffici-servizi pastorali: preti, religiosi e laici che formano il volto della nostra comunità diocesana.

Vogliamo, oggi, vivere l'invito dell'apostolo Paolo a riconoscere e narrare «tutto il bene che c'è tra noi in Cristo».

Come indicato negli OP si tratta di dare trasparenza ed evidenza al “volto” della nostra Chiesa di Padova: un “volto bello”, persuasivo, che si delinea sempre più nel camminare insieme delle comunità parrocchiali, nell'impegno di formazione delle unità pastorali e nella vitalità dei vicariati.

È un bene da cogliere nella sua interezza. Un bene che chiede discernimento e di essere narrato in modo polifonico. Ecco che in questa assemblea ascolteremo più voci, provenienti da diversi luoghi di vita e situazioni particolari. Perché il “bene che c'è” travalica i recinti e le false remore. Dinanzi a questo bene dobbiamo trovare nuovi nomi, perché il Signore ha fatto in mezzo a noi cose nuove. Il cammino intrapreso, in particolare dell'IC, sta facendo emergere germi di novità che chiedono d'essere custoditi e coltivati.

È un bene che ci muove al rendimento di grazie verso il Signore, perché ci accorgiamo che siamo sempre stati tra le sue mani, anche nei momenti di fatica e difficoltà. Anzi ancor di più in quei momenti. Molti sono i motivi per ringraziare il Signore, ma quest'oggi li vorremmo riassumere nel festeggiare i 25 anni del padre vescovo Antonio tra noi. Non è un traguardo convenzionale, ma la cifra di un cammino di chiesa diocesana che sa cambiare per restare fedele al suo mandato, e che vuole ancora garantire il Vangelo tra le sue genti del terzo millennio. Grazie vescovo Antonio per aver guidato questo “cantiere aperto” che è la chiesa di Padova.

Ma è anche un bene che ci chiede responsabilità, capacità di allargare lo sguardo. L'orizzonte che si apre è il mondo intero. E oggi in particolare, dopo aver più volte sottolineato la crisi di senso che sottende questa lacerante crisi economica che tanta sofferenza provoca nelle persone e le loro famiglie, sentiamo la necessità di lasciarci

provocare dal contesto internazionale, in particolare da ciò che sta succedendo nel vicino Oriente. Con troppa facilità ci si rassegna alla violenza fanatica e si aggira il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Uno sguardo globale che chiede di iniziare dal livello più prossimo. È decisivo infatti come comunità cristiana collocarci nel territorio con la complessità che ci caratterizza. Impegnati ad ascoltare e interpretare i “segni dei tempi” che sono dono e chiamata di Dio e ridestano la nostra responsabilità ad annunciare il Vangelo. Con questa originalità e specificità davvero coopereremo per il bene comune.

Il bene che c'è tra noi ci impone di allargare lo sguardo alle nuove generazioni, ad aprirsi al loro universo variegato, complesso, inedito. Ma prima ancora di chiederci che cosa fare per loro, dobbiamo prepararci ad accogliere il loro dono. C'è trepidazione e preoccupazione in questo allargamento di sguardo, ma, coerentemente con i passi finora compiuti, siamo impegnati ad assumere uno sguardo “nuovo”, oltre i luoghi comuni. Lasciarci sorprendere da chi si sta affacciando alla maturità e sentirci ancora più attratti dal loro dono. La Chiesa di domani non la stiamo progettando per loro, quanto piuttosto la vogliamo edificare “con” loro.